

JOHN PIPER

*Combattere strenuamente
per la fede*

*La difesa della verità e il tesoro di Cristo
nella vita di Atanasio, John Owen,
e J. Gresham Machen*



ISBN 978-88-97290-39-1

Titolo originale:

Contending for Our All. Defending Truth and Treasuring Christ in the Lives of Athanasius, John Owen, and J. Gresham Machen

Per l'edizione inglese:

Copyright © 2006 Desiring God Foundation

Pubblicato dalla Crossway Books

una suddivisione della Good News Publishers

Wheaton, Illinois 60187, USA

Per l'edizione italiana:

Copyright © 2013 Associazione Evangelica Alfa & Omega

Casella Postale 77 (via Leone XIII). 93100 Caltanissetta, IT

e-mail: info@alfaomega.org - www.alfaomega.org

Pubblicato con permesso concesso dalla Good News Publishers

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata

Traduzione e adattamento: Giovanni Marino

Revisione: Nazzareno Ulfo, Carmelina Greco

Impaginazione e copertina: Giovanni Marino

Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione "Nuova Riveduta"

Per quanto mi riguarda, credo che i cristiani abbiano avuto una grande occasione nella tanto disprezzata “controversia”. Le regole sono state infrante, si è cercato di andare oltre le parole pie per penetrare il loro significato. Ormai è necessario che gli uomini decidano se stare con Cristo o contro di lui. Credo fermamente che questa condizione sia stata creata dallo Spirito di Dio. Già si vede un autentico progresso spirituale, ciò è manifesto nell’istituto dove ho l’onore di servire [Princeton Seminary] [...]. Durante l’anno accademico 1924-1925, si è verificato una sorta di risveglio: i giovani hanno cominciato a pensare in modo indipendente; è venuto alla luce il male del compromesso sul quale si fondano certe relazioni; è tornato in auge l’eroismo cristiano al cospetto all’opposizione; è sorto un rinnovato interesse per le questioni storiche e filosofiche della religione cristiana; si sono formate delle convinzioni vere ed indipendenti. In altre parole, la controversia ha prodotto un notevole progresso intellettuale e spirituale. Alcuni di noi riconoscono che questa è l’opera dello Spirito di Dio [...]. La controversia, se è del giusto tipo, è un bene, perché come c’insegnano la storia della chiesa e la Scrittura, produce la salvezza delle anime.

J. GRESHAM MACHEN, *What is Faith?* (1925), Edinburgh, Banner of Truth, 1991, pp. 42-43.

Combattere per la storicità della fede cristiana

*La sana controversia di J. Gresham Machen
con il modernismo*

La tragica fine nella mezz'età

La notte di capodanno del 1936, in un'ospedale cattolico romano di Bismarck, nel Nord Dakota, J. Gresham Machen, all'età di cinquantacinque anni, era ad un solo giorno di distanza dalla propria morte. Al Westminster Seminary di Philadelphia, dove insegnava Nuovo Testamento, c'erano le vacanze natalizie. I suoi colleghi avevano detto che verso la fine del quadrimestre aveva una pessima cera. Tuttavia, anziché riposarsi, Machen aveva preso il treno da Philadelphia per andare nel Nord Dakota, dove era stato invitato, dal pastore Samuel Allen, a predicare in alcune chiese presbiteriane. Fu così che si espone al vento gelido che diede il "colpo di grazia" alla sua salute già precaria..

Ned Stonehouse, suo assistente al corso di Nuovo Testamento, disse: «Non c'era nessuno sufficientemente influente che avrebbe potuto costringerlo ad accorciare drasticamente il suo programma»¹. A quell'epoca era riconosciuto come l'esponente più autorevole dei presbiteriani conservatori e non era

¹ NED B. STONEHOUSE, *J. Gresham Machen: A Biographical Memoir* (1954), Edinburgh, Banner of Truth Trust, 1987, p. 506. Questo volume è stato pubblicato diciassette anni dopo la morte di Machen.

moralmente sottoposto ad altre autorità umane. I suoi eroi e mentori Warfield e Patton erano morti, non si era mai sposato e perciò non aveva una moglie che lo costringesse a “tenere i piedi per terra”. Sua madre e suo padre, che gli avevano dato così tanti buoni consigli nel corso degli anni, erano morti. I suoi due fratelli vivevano si trovavano a 2500 chilometri di distanza dal luogo in cui giaceva morente. «La sua personalità risultava attraente solo ai suoi migliori amici»¹. Perciò, pur avendo un profilo di livello internazionale, egli si ritrovo ad essere tremendamente solo ed isolato.

A causa della polmonite, riusciva a respirare a stento. In quel suo ultimo giorno del 1936 il pastore Allen lo raggiunse per pregare per lui e Machen gli disse di avere avuto una visione in cui si trovava in cielo. «Sam, era glorioso, era glorioso», disse. Poco dopo aggiunse: «Sam, quanto è grandiosa la fede Riformata!».

Il giorno seguente, il capodanno 1937, raccolse le forze per inviare un telegramma a John Murray, suo amico e collega a Westminster. Le parole che dettò sono le ultime che siano giunte fino a noi: «Sono grandemente riconoscente per l'obbedienza attiva di Cristo. All'infuori di essa non avrei alcuna speranza». Morì verso le 19:30.

Questa tragica descrizione ci dice molte cose su di lui. Ci rivela la sua ostinazione nel fare a modo suo nonostante l'insistenza dei suoi amici affinché non affrontasse un altro viaggio per predicare; che fu isolato, lontano dai centri di maggior sviluppo della vita e del pensiero della chiesa; che soffrì per la causa in cui credeva; che esaltava e aderiva alla fede Riformata e alla Confessione di Westminster; e, infine, che traeva il pro-

¹ GEORGE MARSDEN, “Understanding J. Gresham Machen”, in *Understanding Fundamentalism and Evangelicalism*, Grand Rapids, Eerdmans, 1991, p. 200.

prio conforto non solo da generiche verità intorno a Cristo, ma dalla comprensione teologicamente precisa dell'obbedienza attiva di Cristo, che confidava gli fosse stata imputata, rendendolo legittimo erede della vita eterna.

Le istituzioni frutto della sua vita

Così la vita di Machen fu stroncata nel bel mezzo di una grande opera: la fondazione del Westminster Seminary della Orthodox Presbyterian Church. Non era nelle sue intenzioni fondare un seminario o una nuova chiesa, ma se pensiamo a chi egli fosse, alle posizioni che difendeva e a ciò che stava accadendo a Princeton – dove aveva insegnato per ventitré anni – e nella chiesa presbiteriana negli U.S.A, comprendiamo che era inevitabile che ciò accadesse.

Quando Machen morì il Westminster Seminary esisteva da sette anni. La Presbyterian Church in America (costretta poi dalla legge a cambiare nome in Orthodox Presbyterian Church) esisteva da sei mesi e l'11 giugno 1936 Machen era stato nominato suo primo moderatore.

L'infamante accusa di insubordinazione

Il 29 marzo 1935, nel New Jersey, si presentò l'occasione per fondare una nuova chiesa presbiteriana che si contrapponesse alla gigantesca Presbyterian Church in the U.S.A. Ciò avvenne allorché il presbiterio di Trenton lo accusò d'insubordinazione alle autorità ecclesiastiche¹ e lo depose dal ruolo di ministro.. Nell'estate del 1936 era stato posto appello all'assemblea generale a Syracuse, ma l'esito non fu positivo.

La motivazione dell'accusa fu che Machen, nel giugno 1933, aveva fondato un comitato indipendente per le mis-

¹ Per l'elenco di accuse si veda N. B. STONEHOUSE, *J. Gresham Machen*, cit., p. 489.

sioni estere in polemica con la decisione del Presbyterian Board of Foreign Missions di appoggiare la relazione di un laico (dal titolo *Rethinking Missions*) che, secondo Machen, costituiva «dall'inizio alla fine un attacco alla fede cristiana storica»¹.

Machen aveva evidenziato che il comitato sosteneva dei missionari come Pearl Buck in Cina, che era un esponente di coloro che assumevano un atteggiamento evasivo ed infedele verso alcune verità cristiane che, secondo lui, stava distruggendo la chiesa e la sua testimonianza. Questa missionaria affermava, per esempio, che se è esistito qualcuno che è stato in grado di creare una persona come Cristo e di rappresentarcela, «allora Cristo è vissuto e vive ancora, che sia esistito davvero con un corpo e un'anima, o che egli non sia stato altro che una delle immaginazioni più nobili degli uomini»².

Quanto incise il fatto che Machen non desse il suo sostegno economico al comitato missionario? L'assemblea generale riunita a Cleveland nel 1934 rispose con questa sconvolgente sentenza:

Un membro di chiesa [...] che non dona per promuovere il programma missionario ufficialmente autorizzato della chiesa presbiteriana, si trova nella stessa identica posizione evidenziata dalla costituzione della chiesa riguardo al membro di chiesa [...] che si rifiuta di partecipare alla celebrazione della cena del Signore o a qualunque altro ordinamento prescritto dalla denominazione³.

In questo modo Machen, a motivo della sua coscienza, fu accusato di ciò che la chiesa considerava l'atto di insubordinazione e disobbedienza più grave compiuto contro i voti fatti

¹ *Ibid.*, p. 475.

² *Ibid.*, p. 474.

³ *Ibid.*, p. 485.

con la sua ordinazione, con la conseguente rimozione dal suo ministero. Ebbe così inizio la Orthodox Presbyterian Church.

«Il seminario di Princeton è morto»

Alcuni anni prima, Machen aveva lasciato il Princeton Seminary per fondare il Westminster Seminary. Questa volta non era stato costretto a lasciare, ma aveva scelto liberamente di andarsene allorché il comitato direttivo del seminario si stava riorganizzando allo scopo di “diluire” i membri conservatori del comitato con dei membri liberali¹, cari al presidente Stevenson e dalla denominazione nel suo insieme². Machen disse:

Se si attuerà il proposto [...] scioglimento di questo comitato direttivo [...] [e] il controllo del seminario passerà in mani completamente differenti, allora il Princeton Theological Seminary, così come è stato conosciuto e rispettato finora, morirà ed avremo a Princeton un’istituzione nuova e radicalmente diversa³.

Ebbene, il Princeton Seminary morì, agli occhi di Machen, e dalle ceneri egli volle preservare la tradizione di Charles Hodge e di Benjamin Warfield. Così, quando il 25 settembre 1929 fece il suo discorso inaugurale alla prima classe composta da cinquanta studenti e ad alcuni ospiti del Westminster Seminary, disse così:

Cari amici, sebbene il Princeton Seminary sia morto, la sua nobile tradizione sopravvive. Il Westminster Seminary s’impegnerà, per la grazia di Dio, affinché quella impareggiabile tradizione continui⁴.

¹ Per provare il tenore dottrinale dell’azione di riorganizzazione del seminario, furono nominati nel nuovo comitato due firmatari della dichiarazione liberale denominata “Auburn Affirmation”. *Ibid.*, p. 441.

² *Ibid.*, p. 422.

³ *Ibid.*, p. 427.

⁴ *Ibid.*, p. 458.

La risposta più duratura di Machen al modernismo fu la fondazione di due istituzioni: il Westminster Seminary (che fino ad oggi continua ad esercitare una significativa influenza nell'evangelicalismo americano) e la Orthodox Presbyterian Church (che oggi, a quasi ott'antanni di distanza, continua ad offrire una grande testimonianza a dispetto dell'esiguo numero di chiese¹).

Le origini di un guerriero

Chi era J. Gresham Machen? Da dove veniva? Che cosa lo aveva modellato e guidato? Ben più importante che per aver fondato delle istituzioni è comprendere quale sia stata la visione del mondo che lo portò a raggiungere questi obiettivi. Cos'era, inoltre, il cosiddetto "modernismo" che richiese da parte sua un'opposizione tanto energica? Infine, cosa possiamo imparare oggi dalla sua reazione?

John Gresham Machen nacque a Baltimore, nel Maryland, il 28 luglio 1881, sedici anni dopo la fine della Guerra Civile. Sua madre proveniva da Macon, Georgia, fu sufficientemente istruita e colta da pubblicare un libro nel 1903 intitolato *The Bible in Browning*. Suo padre fu un avvocato di successo di Baltimore. La sua famiglia frequentò l'élite più colta di Baltimore, possedette una casa per le vacanze a Seal Harbour, Maine, e viaggiò spesso (in Europa circa sei volte). Insomma, Machen fu un aristocratico benestante del Sud, dall'età di undici anni frequentò la scuola privata University School for Boys, dove si dava molta importanza agli studi classici (specialmente al latino). Tutta la famiglia appartenne

¹ Si veda la descrizione della vita e della testimonianza della Orthodox Presbyterian Church in *Pressing Toward the Mark: Essays Commemorating Fifty Years of the Orthodox Presbyterian Church*, a cura di CHARLES DENNISON e RICHARD GAMBLE, Philadelphia, The Committee for the Historian of the Orthodox Presbyterian Church, 1986.

alla Franklin St. Presbyterian Church, una delle Southern Presbyterian Church.

Un figlio della cultura suddista

L'ambiente culturale modellò le idee ed i sentimenti di Machen in molti modi. Per esempio condivise l'atteggiamento paternalistico suddista nei confronti degli Afroamericani. In un saggio composto nel suo primo anno alla Johns Hopkins University quando aveva diciassette anni, scrisse così della sua casa: «La servitù è composta da rappresentanti della genuina classe di neri suddisti vecchio stile, di buon cuore»¹. La sua visione della causa suddista nella Guerra Civile, ancora fresca nella mente di tutti, era uguale a quella del suo professore preferito alla Johns Hopkins.

Che la causa per cui avevamo combattuto e per la quale i nostri fratelli erano morti fosse quella della libertà civile e non della schiavitù umana [...] era un punto di concordia grammaticale che stava alla base della Guerra Civile: «Stati Uniti sono...» dicevano gli uni; «Stati Uniti è...» dicevano gli altri².

Essere un suddista – come l'appartenere a qualsiasi altra cultura – ha sia vantaggi che svantaggi, zone d'ombra e punti di forza. George Marsden ritiene che alcune intuizioni di Machen rispetto ai movimenti culturali dei suoi giorni probabilmente sarebbero da attribuire alle sue radici suddiste: «Essendo un suddista, Machen può avere qualcosa da offrirci. Come suddista Machen era estraneo alla principale classe dirigente protestante e, ancora una volta, può aver notato delle tendenze importanti di cui altri, forse, non si erano accorti»³.

¹ N. B. STONEHOUSE, *J. Gresham Machen*, cit., p. 46.

² *Ibid.*, p. 50. Il professore è B. L. Gildersleeve, la cui specialità era la storia della cultura classica americana.

³ G. MARSDEN, "Understanding J. Gresham Machen", cit., p. 199.

Un uomo ricco

A ventun'anni Machen ereditò 50.000 dollari dal nonno materno. Per comprendere il valore di questa somma basterà dire che il suo primo salario *annuale* a Princeton fu di 2.000 dollari. Quindi ereditò venticinque volte il suo salario annuale quando aveva ventun'anni e quando ne ebbe trentacinque, alla morte del padre, ereditò altrettanto. Alla sua morte il suo patrimonio ammontava a 250.000 dollari¹. Questo ci spiega perché leggiamo spesso dei finanziamenti che fece e del suo impegno economico nelle pubblicazioni.

Come per molti di noi, quindi, il livello della sua educazione ed istruzione definì significativamente il livello nel suo impegno culturale. Frequentò la Johns Hopkins University specializzandosi in studi classici e poi invogliato dal suo pastore, andò al Princeton Seminary, sebbene non fosse affatto certo di intraprendere la via del ministero cristiano. Successivamente trascorse un anno in Germania per studiare il Nuovo Testamento alla scuola di alcuni rinomati studiosi tedeschi.

I pericoli e le benedizioni dell'università tedesca

Quì Machen dovette confrontarsi direttamente con il modernismo e la sua fede venne profondamente scossa. Wilhelm Herrmann esercitò una fortissima influenza su di lui. Herrmann era professore di teologia sistematica a Marburgo e rappresentante della scuola che Machen avrebbe in seguito combattuto con tutte le sue forze. Nella sua critica del modernismo, Machen non si scagliava contro un sistema di cui aveva appreso in modo indiretto, ma attaccava qualcosa che conosceva bene e da cui ci mancò poco che ne fosse conquistato.

Nel 1905 scrisse a casa:

¹ N. B. STONEHOUSE, *J. Gresham Machen*, cit., p. 393.